Sguardi online
Direttore Antonio Politano

Nikon

Sommario

3 **Intervista / Franco Carlisi**
Gente di fotografia

8 **Inviati / Alexandra Boulat e Andrew Lichtenstein**
Il racconto dei testimoni

12 **Celebrità / Cesano Maderno**
Dietro l'obiettivo

15 **Ritratti / Marco Delogu**
Due Migrazioni

19 **Ritratti / Londra**
National Portrait Gallery

21 **Ritratti / Andrzej Dragan**
Allegories & Macabresques

23 **Mostre / Mimmo Jodice & Jessica Dimmock**
Forma, Centro Internazionale di Fotografia

26 **News**
Libri: *I custodi dei fratelli Talebani*
Vedute posteriori

Editoriale di Antonio Politano

Sguardi torna a chiedersi, e a chiedere - in questo numero al **direttore** di **Gente di fotografia**, punto di riferimento di **qualità** nel panorama italiano di settore - cosa significhi dirigere una **rivista** di fotografia, quale risulti, da quel punto di osservazione privilegiato, lo "**stato delle cose**" del mondo dell'immagine e in particolare della fotografia come forma di **espressione** nell'epoca dell'affermazione della tecnologia digitale.

Doppio compleanno per **Grazia Neri**: la sua **agenzia** celebra quarant'anni di attività e la sua **galleria** dieci, festeggiati con due mostre dedicate al **fotogiornalismo**. La prima di **Alexandra Boulat** - cofondatrice della **VII** di Nacthwey, Kratochvil e Stanmeyer - "Modest, donne in Medio Oriente" è un viaggio nel quotidiano femminile in Iran, Iraq, Afghanistan, Giordania, Siria, Palestina; l'altra, "Never Coming Home" di **Andrew Lichtenstein**, sui funerali di soldati americani in Iraq, ci racconta, da un punto di vista più riservato e insolito, il dramma profondo di quel conflitto.

Doppia proposta anche per **Forma**, il Centro Internazionale di Fotografia di Milano, che ospita un'antologica di **Mimmo Jodice** "Perdersi a guardare. Trent'anni di fotografia in Italia" e - in prima mondiale - il lavoro sull'ambiente della droga di **Jessica Dimmock** "Il nono piano" che ha vinto la prima edizione del **Premio F** dedicato alla fotografia di documentazione sociale.

Poi, tre approfondimenti sull'arte/il genere del **ritratto**, specchio-riproduzione o interpretazione creativa, reinvenzione, trasfigurazione. A Londra c'è una straordinaria **casa del ritratto**, la **National Portrait Gallery**, che oltre alla più vasta **collezione** di ritratti al mondo ospita anche **collezioni permanenti** e un programma ricchissimo di **esposizioni temporanee** dedicate alla fotografia, come per esempio attualmente la vivace **In the Making: Fashion & Advertising**. A Roma **Marco Delogu** propone, con il suo stile asciutto e intenso, una serie di ritratti dei **contadini veneti** della Pianura Pontina e dei **pastori sardi** della Maremma realizzati fra il 1994 e il 2007, uno sguardo in parallelo su due migrazioni interne, in territori da **Far West italiano**, dove negli anni sono poi giunti altri migranti, sikh indiani e stagionali australiani e neozelandesi. A Milano **Andrzej Dragan**, giovane fotografo e fisico quantistico polacco, espone i suoi ritratti forti e virtuosistici di **attori, registi, politici** e **sconosciuti** incontrati per strada, nei manicomi o da amici, frutto di un **lungo processo** di elaborazione digitale che ne accentua i dettagli e ne enfatizza i colori.

Quando le **celebrità** sono, per una volta, dietro e non davanti l'obiettivo, la ribalta, il palcoscenico: a **Cesano Maderno** Enrica Viganò ha messo assieme 105 immagini scattate da personaggi conosciuti di cinema, letteratura, musica, danza, pittura (da **Richard Gere** a **Lou Reed** e **Patti Smith,** da **Pablo Picasso**. a **Giuseppe Tornatore** a **Bruce Chatwin**) che, per piacere o impegno personale, hanno fatto della fotografia un altro mezzo espressivo della propria sensibilità.

Le news segnalano la singolare **collettiva** fotografica "Ocultos" (settanta vedute posteriori del corpo umano realizzate da prestigiosi fotografi come **Capa**, **Cartier-Bresson**, **Lucien Clergue**, **Isabel Muñoz**) in mostra alla Fundación Canal di Madrid, la galleria di ritratti di **talebani** ritrovata dal fotografo tedesco **Thomas Dworzak** (membro della Magnum) in **Afghanistan**, il volume **I custodi dei fratelli** che mette assieme il lavoro di alcuni tra i più importanti protagonisti della **fotografia di documentazione** (da **Berengo Gardin** a **Raghu Rai**, passando per **Koudelka** e **Salgado**), impegnati nella testimonianza e denuncia di **diritti violati**.

Buona visione e riflessione con **Sguardi**.

Gente di fotografia

Franco Carlisi

Intervista

Sguardi torna a chiedersi, e a chiedere, cosa significhi - oggi - dirigere una **rivista** di fotografia, quale risulti, da quel punto di osservazione privilegiato, lo "**stato delle cose**" del mondo dell'immagine e in particolare della fotografia come forma di **espressione** nell'epoca dell'affermazione della tecnologia digitale. **Sguardi** ha interpellato **Franco Carlisi**, già ospite delle nostre pagine, nella veste di nuovo **direttore** di **Gente di fotografia**, storica rivista di qualità del panorama italiano (nata a Palermo nel 1994), che per scelta degli **autori**, individuazione di nuovi **talenti**, interventi critici e testi di approfondimento sul **mezzo fotografico** - oltre, non ultima, a un'ottima qualità di **stampa** - è riuscita a diventare un punto di **riferimento** riconosciuto nell'ambiente fotografico.

Cover Gente di Fotografia n. 43 (Nicola Vinci)

Franco, tu sei un fotografo. Da circa un anno ti occupi di Gente di Fotografia, rivista che in 13 anni di vita si è ritagliata uno spazio prestigioso tra i periodici di fotografia in Italia. Perché sei entrato in Gente di fotografia? In base a quale progetto?

In realtà la mia **collaborazione** con Gente di Fotografia dura, oramai, da diversi anni. Da quando nel 1998 l'incontro con il caporedattore **Vincenzo Mirisola** ha posto le basi per una solida e vivace amicizia. Per cui quando, in seguito al cambiamento dell'assetto proprietario, Mirisola ed altri amici mi hanno chiesto di assumere il ruolo di **nuovo direttore**, ho accettato ben volentieri pensando, modestamente, di poter far del bene alla fotografia. Il fatto che io sia un fotografo è un **valore aggiunto**. Mi aspetto che a parlare di matematica il più titolato sia un matematico. Il passo da fotografo a direttore di una rivista di fotografia è stato breve e naturale. Si è trattato di **passare** dal vedere la vita attraverso la fotografia al vedere la fotografia attraverso la vita.

Come si è evoluto Gente di Fotografia dalla sua nascita?

Gente di Fotografia è nata nel 1994 a **Palermo** per colmare una lacuna culturale e intellettuale all'interno dell'editoria italiana del settore. Per rispondere alla esigenza di tanti che non accettavano e non accettano di considerare una **rivista** culturale dedicata alla loro passione, alla stregua di un catalogo commerciale. Di certo, in tempi così superficiali, non è stato facile portare avanti una pubblicazione principalmente rivolta al mondo della cultura. Tuttavia devo dire che fin dall'inizio la rivista ha incontrato il **favore** di molti appassionati, professionisti, collezionisti e ha goduto della collaborazione di tanti autorevoli intellettuali. Senza tradire gli ideali del primo numero in questi anni Gente di Fotografia si è progressivamente **arricchita** nei contenuti e ha migliorato notevolmente la sua **veste editoriale**, adesso di grande

Gente di Fotografia n. 42 (Joel Meyerovitz)

qualità. Attualmente la rivista viene stampata su **due tipi di carta** di grammatura pesante (una patinata opaca per la prima parte dei portfolio e una patinata avoriata per la seconda parte di approfondimento culturale). Inoltre da quest'anno la rivista ha cambiato l'assetto proprietario. Adesso la proprietà appartiene a Polyorama Edizioni e questo ha apportato nuove energie e un grande entusiasmo.

Gente di Fotografia n. 42
(Marco Barsanti)

Portfolio, incontri-interviste, saggi critici, articoli di tecnica, presentazione di libri, segnalazione di mostre e rassegne. Come si riconosce, e distingue, la formula editoriale di Gente di Fotografia?

Gente di Fotografia già dal suo primo numero ha assunto una sua precisa identità: siamo una rivista di **immagini** perchè riteniamo che la libertà e il piacere delle immagini restino il **fondamento** della fotografia, ma approfondiamo anche una riflessione necessaria sulle **poetiche** della fotografia e sulle sue implicazioni sociali, filosofiche ed estetiche. Molte delle riviste nazionali parlano più **di macchine fotografiche** che di **fotografia**. Altre dicono di interessarsi alla fotografia internazionale riducendo, però di fatto, la loro attenzione alle espressioni artistiche che provengono dalle **metropoli** della parte privilegiata del mondo. Come se ci si potesse innamorare solo in riva alla **Senna** o si potesse raggiungere una particolare intensità del sentire solo all'ombra dei grattacieli di **Manhattan**. Anche quando si parla di **fotografia cinese**, molto in voga in questo momento, non si fa altro che proporre uno sguardo perfettamente omologato: fotografi cinesi che fotografano come un occidentale. Del resto questo comportamento tradisce un atteggiamento assolutamente provinciale della gran parte degli **editor italiani** che, se non guardassero a ciò che succede oltreoceano come un musulmano guarda a La Mecca, godrebbero di quella libertà di pensiero che gli consentirebbe di apprezzare quanto di interessante nasce e si evolve nei dintorni di casa loro. Invece ciò che esula dalla loro esperienza quotidiana e mediatica viene ritenuto esotico magari, ma comunque **altro**, rispetto a sé, e quindi poco interessante. Noi di Gente di Fotografia abbiamo fatto tesoro dell'esperienza dell'amico **Mario Giacomelli** e crediamo si possa essere grandi fotografi anche senza le k nel cognome. Da sempre abbiamo dato grande visibilità agli autori italiani **emergenti** che diversamente non avrebbero avuto alcuna possibilità di farsi conoscere. Molti sono i fotografi che, in questi anni, abbiamo accompagnato ad una concreta affermazione professionale attraverso la pubblicazione e attraverso le nostre rassegne. Ciò naturalmente non ci ha impedito di pubblicare le anticipazioni sulle tendenze creative a livello internazionale.

Gente di Fotografia n. 43
(Nicola Vinci)

Qual è l'idea - le idee - di fotografia che portate avanti attraverso la rivista?

Pensiamo ad una fotografia in grande vitalità che ai suoi significati specifici di **documentazione** e **rappresentazione** della realtà continua ad affiancare accezioni sempre **diverse**. Siamo consapevoli, infatti, che le nuove tecnologie e la globalizzazione producono un mutamento della **percezione** della realtà e quindi della **visione**. E che a ciò corrisponda una ricerca fotografica sempre più attestata sulle possibilità dell'**invenzione** dell'immagine che sulla ripresa della realtà. Pensiamo ad una fotografia frutto dell'**interazione** del fotografo con la realtà ma anche ad una fotografia come altrove dell'animo o del pensiero.

Gente di Fotografia n. 43
(Tano Siracusa)

Nel tuo ultimo editoriale scrivi "alla fotografia, per continuare ad essere, basta tornare a se stessa". Cosa intendi? In epoca di multimedialità e tecnologie sempre più rinnovate, quale pensi sia la sua specificità?

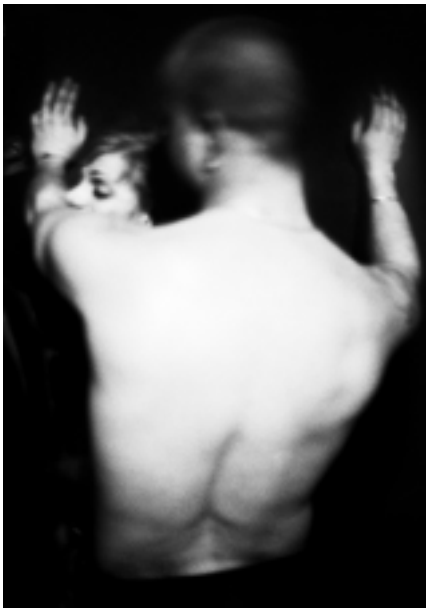
La frase che tu hai estrapolato fa parte di un editoriale che riprende la questione ormai banalizzata dell'**inserimento** della fotografia nel mondo dell'arte e i suoi risvolti. La fotografia dal suo apparire ha prodotto mutamenti radicali nella comunicazione e atteggiamenti stravolgenti in seno all'arte. E se per arte si intende la rappresentazione del bisogno ancestrale di porsi le **domande** urgenti ed essenziali sulla vita, sulla realtà e il suo contrario, la fotografia arte lo è sempre stata e contemporanea. Non si tratta quindi di stabilire se la fotografia sia arte o meno. Come dice **Ferdinando Scianna** se non è arte peggio per l'arte. Si tratta invece di discutere con preoccupazione del suo adeguamento al **mercato** dell'arte. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una devastante operazione, che ha trasformato il mondo dell' arte in un bulimico mercato dove l'opera altro non è che un bene di consumo. In questa logica mercantile gli **artisti ufficiali** hanno dato fondo alle pratiche decorative della moda e della pubblicità, facendosi portatori di segni perfettamente riconoscibili di un **linguaggio omologato**, piuttosto che essere anticipatori di fenomeni. Noi che amiamo e conosciamo la fotografia, non siamo disposti a sacrificarla all'altare dell'arte contemporanea riducendola allo stato regressivo di oggetto di contemplazione.

Gente di Fotografia n. 38
(Franco Fontana)

Cosa pensi dello stato della cultura fotografica in Italia?

In generale il mondo della cultura italiano poco si **interessa** alla fotografia e la fotografia italiana, tra i suoi addetti ai lavori, soffre di una quasi totale mancanza di autorità culturali. Noi esprimiamo continuamente un **giudizio estetico** su quello che vediamo e quindi anche sulle fotografie. Questa abitudine insieme al fatto che, come disse **Nadar**, la fotografia è

alla portata del primo imbecille che passa, ha fatto crescere il convincimento diffuso che chiunque possa parlare ed intendere di fotografia. Così vediamo assessori promuovere, con il denaro pubblico, autori assolutamente insignificanti e uomini dotti avventurarsi nella presentazione critica di un volume fotografico con discorsi che, quando non sono vuoti esercizi di retorica, nulla aggiungono al progetto fotografico. Anche gli **addetti ai lavori**, curatori di mostre o direttori di musei, se non sono pagati dai privati, risolvendo il proprio ruolo ad una sorta di funzionariato mercantile, vengono nominati dalla politica, e consapevoli della precarietà del loro posto di lavoro cercano di mantenere il consenso adagiandosi sulla tendenza e proponendo opere di sicuro successo tra il grande pubblico. Vorrei chiudere questa risposta imbarazzante con una battuta di **Molière**: "un intellettuale cretino è molto peggio di un analfabeta cretino."



Gente di Fotografia n. 43
(Lorenzo Castore)

Parliamo dell'avvento, ormai stabilizzato, del digitale. Ha mutato il senso del fotografare?

L'avvento del digitale non investe solo la fotografia. Oggi assistiamo ad una **evoluzione** senza precedenti delle forme di comunicazione, di percezione e conoscenza. È una rivoluzione che **impone** una nuova grammatica e una nuova sintassi che stiamo cominciando ad imparare. Certo la **foto giornalistica** dovrà fare i conti con la cattiva coscienza delle **immagini di sintesi**, ma le infinite possibilità del medium porteranno molti **artisti** a guardarsi dentro per cercare di **rappresentare**, ancora una volta, ciò che si cela nella profondità dell'animo umano. Una rivoluzione tecnologica non solo da non temere, ma foriera di **nuove possibilità** di intendimento fra gli uomini.

Come usate il web? Internet ha cambiato il vostro modo di fare informazione?

Gente di Fotografia ha completamente rinnovato il suo **sito** per portare sulla rete il flusso di informazioni, di attività e conoscenze che transita attraverso la redazione della rivista, e che non potendo aspettare i **tempi** dell'edicola, trova nel web la sua sede ideale. Il **portale** aggiornato quotidianamente rappresenta un'ulteriore possibilità di anticipazione, interattività e scambio con i nostri lettori.

Gente di fotografia è anche editore (Polyorama). Che tipo di libri pubblicate? Una vostra collana di libri si chiama per esempio "Pictures only", nel senso che le immagini che vi compaiono non hanno bisogno di parole?

In un panorama editoriale nazionale che vede gli editori trasformarsi in imprenditori con le stesse ansie ed aspettative dei produttori di caramelle o lavatrici,

Polyorama crede ci sia ancora posto per il coraggio, l'autenticità e la passione per l'arte. Pubblichiamo libri di grande **qualità**, spesso di autori poco noti ma nei quali crediamo molto. "**Pictures only**" è una collana di libri che presenta racconti fotografici capaci di **parlare** da soli alla mente e al cuore dei lettori senza l'artificio di parole che spesso impongono una lettura obbligata delle fotografie. Il fruitore del libro deve solo lasciarsi condurre dalla propria sensibilità alla scoperta delle **emozioni** e **sensazioni** che l'immagine gli può dare.

Invece una rivista è fatta di immagini e parole. D'accordo sul privilegiare le possibilità emozionali del fotografare, ma che tipo di discorso - di parole, applicate alle immagini – provate a usare? I testi sono importanti?

L'impaginazione di un libro segue delle dinamiche che nulla hanno a vedere con quelle che presiedono alla realizzazione di una rivista. In un libro un **filo intimo** lega le immagini, il progetto grafico stabilisce il ritmo e il racconto si affida alla **forza** della luce e dell'ombra. Il **testo**, se non è un testo critico, non deve mai intersecare le immagini. Una rivista deve essere un **laboratorio** avanzato. Deve essere critica, analitica e provocatoria. Deve proporre ed aprire **discussioni**. Deve essere un punto di incontro e di confronto. In questo caso la **parola** è necessaria.

Che rapporto stabilite con i fotografi? Vi cercano, li cercate? Se c'è una preferenza, privilegiate la pubblicazione di raccolte di immagini o di lavori particolari?

Riceviamo diverse centinaia di **portfolio** in visione ma non rinunciamo a continuare a **cercare**. Una ricerca, più che di nuovi soggetti , di un nuovo modo di sentire, di guardare. Naturalmente, come tutti, anch'io ho delle preferenze ma queste non influenzano in maniera determinante le scelte di Gente di Fotografia. Abbiamo infatti istituito un **comitato di redazione** che seleziona i lavori da pubblicare seguendo criteri di omogeneità ed originalità. La singola foto non viene presa in considerazione. Cerchiamo lavori che esprimono **valore autoriale**.

Gente di Fotografia n. 43
(Luigi Vegini)

Il racconto dei testimoni

Alexandra Boulat e Andrew Lichtenstein

Inviati

La **galleria** Grazia Neri di Milano compie 10 anni di vita e l'agenzia Grazia Neri ne compie 40. Un **doppio compleanno** celebrato con le esposizioni di due reporter sensibili al tema della guerra, dei conflitti, della condizione dei più umili e sfavoriti: "Modest, donne in Medio Oriente" di **Alexandra Boulat** (dal 17 settembre al 13 ottobre) e "Never Coming Home" di **Andrew Lichtenstein** (dal 22 ottobre al 17 novembre).

© Andrew Lichtenstein/
Agenzia Grazia Neri

Cory Mracek, 26 anni.
Ucciso a Iskandariyag, Iraq,
il 27 Gennaio 2004.
Alcuni scolari guardano passare la processione funeraria, Hay springs, Nebraska, 4 Febbraio 2004.

Spiega **Grazia Neri**: "La mia è sempre stata una galleria legata al **reportage**, attenta ai cambiamenti tecnologici e ai nuovi linguaggi della comunicazione fotogiornalistica. Una galleria sperimentale. Ispirata da scelte personali e talvolta coraggiose. Tra tanti fotografi che hanno documentato o stanno documentando la follia della **guerra** ho scelto senza esitazione Andrew Lichtenstein. La sua proposta di esporre il proprio reportage sui soldati americani morti in Iraq, composto da foto **minimaliste** ma di un'**onestà** sorprendente, il mio impegno, alla nascita dell'agenzia, nella diffusione di immagini legate alla guerra in Vietnam quali presa di coscienza collettiva dell'assurdità di quel conflitto, mi hanno orientata nella scelta di offrire ancora una volta una riflessione sul dolore, attraverso un lavoro umile e onesto".

Andrew Lichtenstein racconta: "Ho assistito per la prima volta a un **funerale militare** nel novembre del 2003. Un giornale locale aveva scritto che Jacob Fletcher, un soldato ventottenne di Long Island, sarebbe stato seppellito con gli onori militari nel cimitero nazionale di Pine Lawn. Centinaia di soldati americani erano già morti in **Iraq**; ero profondamente convinto del fatto che il loro sacrificio fosse importante, che le loro morti non dovessero essere ignorate. La cerimonia in sé fu breve. Un trombettiere ha intonato il silenzio, una guardia d'onore di sette soldati ha sparato in aria tre scariche di fucile, ventun colpi di saluto, e la **bandiera** americana che copriva il feretro è stata ripiegata con cura e consegnata alla famiglia di Jacob. Un funerale militare dà l'impressione di essere stato pensato durante la guerra, sotto il fuoco, al cimitero tutto si svolge in circa otto minuti. Nonostante la tristezza e il dolore attorno a me, ho apprezzato la semplicità e la bellezza della cerimonia. In quel periodo le morti dei **soldati** in Iraq non venivano ancora raccontate dai media nazionali. È stato lì, accanto alla terra appena smossa della tomba del soldato Fletcher, che mi sono reso conto che per me non si trattava più solo di una storia. Era un compito che dovevo svolgere, una **possibilità** di essere **testimone**. Nella primavera del 2004, **US News and World Report** ha acconsentito a finanziare le mie spese di viaggio per partecipare a dieci funerali

© Andrew Lichtenstein/
Agenzia Grazia Neri

Michael Wendling, 20 anni.
Ucciso a Shaibah, Iraq,
il 26 Settembre 2005.
Tomba, Theresa, Wisconsin,
5 Ottobre 2005.

in diversi stati. Dato che le cerimonie erano brevi, e in un certo senso anche simili fra loro, sentivo che era importante aggiungere la differenza geografica. Ogni buon fotografo è anche **paesaggista**: questo viaggio significava per me una **riscoperta** del mio pease attraverso un percorso determinato dalla sofferenza e dalla morte. Così una settimana andai nelle grandi pianure del Nebraska, quella dopo nel deserto del sud dell'Arizona, poi fra i terreni lottizzati della Florida centrale. Avevo **torto**. Non importa quanto standardizzato sia il cerimoniale di ogni funerale militare, non ce ne sono due uguali. Nella contea di Berk, nel Massachusetts occidentale, la polizia locale aveva chiuso tutte le vie al traffico locale tranne che per i partecipanti al funerale. In Arkansas il padre di un **ragazzo** che aveva dato via tutti i suoi beni più cari prima di partire per la guerra, sapendo che non sarebbe più tornato, mi invitò dopo il funerale per un barbecue in ricordo del figlio. Non sentendomi a mio agio, non volendo offendere nessuno né essere un intruso, e ricordandomi sempre che le persone che vengono sepolte sono molto più **importanti** rispetto a una foto in più per un saggio fotografico, ci sono stati funerali ai quali non ho nemmeno estratto la macchina fotografica dalla borsa. E poi ce ne sono stati altri in cui sono stato una sorta di fotografo ufficiale, mandando poi le immagini per e-mail agli amici e ai familiari dei soldati. Il rapporto con la morte è diverso da persona a persona. Per questo libro, dall'autunno del 2003 alla fine del 2006 ho partecipato a **cinquanta** o **sessanta funerali**, non so esattamente, non ho tenuto il conto. Alcuni sostenevano con tutto il loro cuore la guerra e l'amministrazione Bush che l'aveva iniziata. Una minoranza era arrabbiata col governo. Ma per la maggior parte di loro la morte del proprio caro era un fatto profondamente **personale,** al di là della politica. È da queste famiglie che ho imparato di più. Mi hanno aiutato a **mostrare** quello che davvero avevano perso, l'incredibile, inestimabile sacrificio umano della guerra".

© Andrew Lichtenstein/
Agenzia Grazia Neri

Prince Teewia, 27 anni.
Ucciso a Baghdad, Iraq,
il 29 Dicembre 2005.
Funerali, Newark, Delaware,
13 Gennaio 2006.

Il lavoro di **Alexandra Boulat**, tra i soci fondatori dell'agenzia VII, raccoglie immagini scattate tra il 2001 e il 2007: ritratti e storie di donne che vivono in Iran, Iraq, Afghanistan, Giordania, Siria, Gaza, West Bank, un viaggio nel quotidiano femminile di **giovani donne** che si confrontano ogni giorno con l'Islam, il fondamentalismo, la guerra, la violenza domestica. Per descrivere lo spirito con il quale le donne dell'Islam affrontano la vita e le relazioni umane e non lanciare una campagna per i diritti delle donne. L'intero lavoro è ispirato dal desiderio di arricchire la **visione** che in Occidente abbiamo delle donne musulmane, di mostrare la loro forza di carattere e di condividere un momento del loro destino. Un omaggio alle donne di cultura araba.

© Andrew Lichtenstein/
Agenzia Grazia Neri

Bryan Wilson, 22 anni.
Morto nella provincia di Anbar, Iraq,
il 1° Dicembre 2004.
Sua figlia, Breanne, mette una
bandiera sulla sua tomba,
Pine Village, Indiana, 1 Luglio 2006.

La parola "**modest**" identifica la richiesta della società alla donna di tenere un atteggiamento pudico e riservato.

Così la Boulat presenta il suo lavoro:

Iraq.
Le immagini presentate sono un tributo alle donne irachene, i cui diritti sono del tutto svaniti quando è iniziata la guerra. Prima del marzo 2003 l'Iraq era un Paese **laico**. Né la cultura Mediorientale né la tradizione permettevano alle donne di comportarsi come le donne occidentali, ma almeno esse non dovevano preoccuparsi della propria sicurezza e dell'Islamismo. Fino alla caduta di Saddam Hussein, le **donne irachene** erano vincolate a una morale molto restrittiva, a costumi conservatori e a ruoli familiari di matrice araba, ma potevano andare in giro per strada, al mercato o nei ristoranti senza indossare abiti particolari. Posters di Britney Spears erano appesi nei suk, le **ragazze** la sera andavano in giro da sole mangiando gelati nei fast-food e le madri portavano i figli a scuola guidando le proprie auto. Oggi è tutto diverso. Le fotografie presentate in questa mostra sono state scattate agli incroci delle strade mentre le forze Americane bombardavano la periferia di Bagdad, durante l'invasione dell'Iraq nella **primavera 2003** e successivamente quando Saddam scomparve lasciando le persone e il paese nel caos più totale.

© Alexandra Boulat
Rifugiate afghane a Quetta, in Pakistan, pregano per le vittime dei bombardamenti americani in Afghanistan.
Pakistan, settembre 2001.

Afghanistan, burqa blu un po' sollevati, ma tradizioni ancora rigide.
Le donne, per la prima volta in 20 anni, sono chiamate a votare. Ragazzi e ragazze siedono insieme nelle università. Tuttavia ancora molte donne muoiono cercando di riconquistare la **libertà** perduta dopo 25 anni di guerre e dopo l'ultimo periodo del regime talebano. Nel nord-ovest dell'Afghanistan, nel reparto ustionati dell'ospedale di Herat, Shaima lotta fra la vita e la morte. Come molte altre donne nel Paese, si è data fuoco per sfuggire alla costrizione del proprio ambiente, alla propria matrigna e ad un matrimonio sbagliato. A **Kabul**, Mouna era giovane e ribelle, non voleva seguire le regole imposte dalla società afghana, era divenatata giornalista e presentava un programma per giovani su Tolo TV. Ma è morta presto, suicidandosi, come sostiene la famiglia, o forse uccisa dal fratello che voleva difendere l'onore familiare, tradito dal modo di vivere della sorella.

© Alexandra Boulat
In un centro governativo di accoglienza per donne sole o con problemi sociali, un gruppo di orfane attende il proprio turno per parlare con una rappresentante del parlamento iraniano (con il chador) invitata per l'Iftar, momento serale di interruzione del digiuno durante il mese del Ramadam.
Teheran, Iran, 21 ottobre 2004.

Iran, Chador nero e sciarpa chiara.
Le sorelle della Rivoluzione Islamica combattono le **influenze occidentali**. Dalle cadette dell'accademia di polizia femminile a Teheran, alle donne che pregano in massa nel cortile della moschea di Mashad, il valore più apprezzato in una donna mediorientale è la modestia.

Nikon

Poche donne spingono la **moda** al limite permesso dall'Islam, per cui anche una sciarpa o una calza possono rappresentare un problema. E Kalidja ha deciso di cambiare sesso ed è diventata donna col pieno sostegno di un'organizzazione governativa iraniana.

Donne di **Gaza** salvate dall'Islam.
Le donne combattenti di Hamas hanno un ruolo attivo, la loro missione è **resistere** alla violenza quotidiana e portare il loro aiuto a una società disperata. Tra essere donne kamikaze o strenue militanti sostenitrici della Pace, le ragazze di Gaza non hanno molta scelta.

Siria e **Giordania**.
Pur essendo la Siria un paese laico e la Giordania una monarchia aperta all'Occidente, in entrambi i Paesi la **gioventù** cresce fra valori conservatori e precisi codici familiari. Tuttavia i caffè di Amman sono più trendy di quelli di Gaza e a Damasco l'industria dei video clip non ha difficoltà a reclutare schiere di ragazze pronte a ballare in jeans e maglietta sui set televisivi dei cantanti arabi.

© Alexandra Boulat
Al tempio di Hazrat a Mazar-i-Sharif nel giorno riservato alle donne.
Afghanistan, 29 settembre 2004.

© Alexandra Boulat
Rifugiate afghane a Quetta.
Pakistan, 15 ottobre 2001.

Dietro l'obiettivo

Cesano Maderno

Celebrità

Jeff Bridges. Michelle Pfeiffer, The Fabulous Boys, 1989
© Jeff Bridges. Cortesia Rose Gallery

Mikhail Baryshnikov. Untitled 10, 2006 © Cortesia Edwyn Houk Gallery, Nueva York

La fotografia è una passione profonda per molti, anche per i cosiddetti personaggi famosi. Dopo il successo registrato a Madrid nell'ambito di **Photo España 2007**, fino al 7 ottobre **Palazzo Arese Borromeo di Cesano Maderno** (Milano) ospita **Celebrità dietro l'obiettivo**, **105 fotografie** di **personaggi famosi**: da **Richard Gere e Jeff Bridges** a **Bruce Chatwin** e **Mikhail Baryshnikov**, da **Lou Reed** e **Patti Smith** a **Giuseppe Tornatore e Pedro Almodóvar**, fino a **Leonard Nimoy**, lo Spock di Star Trek, e **Pablo Picasso**. Ventuno tra attori, scrittori, musicisti, danzatori e pittori, che per l'occasione diventano fotografi, per piacere o impegno personale, non per denaro o qualche tipo di incarico. La mostra è promossa dal Comune di **Cesano Maderno** che ha così dato continuità al festival "**Foto&Photo**", da sei anni organizzato nei palazzi storici e luoghi pubblici cesanesi e che dall'anno prossimo avrà cadenza **biennale** con il coinvolgimento di diversi comuni della **Brianza**. Di seguito pubblichiamo una panoramica sui lavori degli autori riuniti in mostra - raggruppati per affinità creative - della curatrice dell'esposizione **Enrica Viganò**.

C'è chi si avvicina alla fotografia negli anni immediatamente successivi alla sua invenzione, verso la fine del XIX secolo, con l'entusiasmo di chi ha un nuovo strumento per sperimentare e dare voce alla propria creatività. **Edgar Degas** usa la macchina fotografica per documentare quello che è il suo mondo più intimo, con modalità del tutto diverse rispetto a quelle impiegate nella sua pittura impressionista: le sue fotografie sono infatti il risultato di un'attenta **ricerca formale** e di una complessa orchestrazione degli spazi. Senza spostarci dalla **Francia**, l'opera fotografica dello scrittore naturalista **Emile Zola** conferma e riflette la sua attenzione nei confronti del mondo contemporaneo, con uno sguardo tradizionale verso il ruolo fondamentale che ricopre la famiglia. In mostra è esposta proprio una serie di studi dedicati alla figlia.

Ci sono quelli che guardano gli **altri**. Quelli che usano la macchina fotografica per indagare nel mondo dei propri amici, come potrebbe fare uno qualsiasi di noi, ma ovviamente in una **cerchia** molto speciale, ritraendoli nei momenti più intimi e a volte più importanti della loro vita (per esempio **Graham Nash** con **Joni Mitchell** e **Neil Young**). Interessante è il caso del poeta e romanziere **Jean Cocteau** che in maniera molto divertente, come solo può fare chi ha avuto la fortuna di avvicinarsi al mezzo fotografico ai suoi albori, ci mostra una vita *parisien* quasi recitata da artisti delle avanguardie come **Max Jacob**, **Amedeo Modigliani** e **Pablo Picasso**. Anche quest'ultimo, soprattutto durante il suo soggiorno francese, si dedica a ritrarre gli amici nei loro studi e

in altri momenti della vita, ad esempio il pittore naïf **Rousseau** o il poeta **Apollinaire**.

Vero omaggio all'**amicizia** è la serie di fotografie realizzate dallo scrittore della Beat Generation **Allen Ginsberg**, attraverso le quali emerge la cronaca della rinascita intellettuale americana della seconda metà del XX secolo, ripresa dallo sguardo divertente e ironico di uno dei suoi massimi rappresentanti. Nel caso di **Yul Brynner** è l'attore a rimanere imprigionato in questa rete di bellezza che circonda l'effervescente mondo cinematografico e artistico che ha avuto la fortuna di respirare. Leggendaria è la fotografia scattata al maestro **Dalí** mentre ritrae una giovanissima **Amanda Lear**. Altri come **Bryan Adams** fotografano i loro amici del jet-set. E cosa c'è di più curioso di un VIP che ritrae un altro VIP? Se lo facesse uno qualsiasi di noi lo si potrebbe imputare al desiderio di saperne sempre di più dei personaggi famosi, ma se lo fa lui è lecito **domandarsi** perché. Perché al contrario dei paparazzi, le immagini di Adams riescono nell'intento di **mostrare** la fragilità e l'umanità di questi personaggi come se si trattasse di persone qualsiasi. Tra coloro che rivolgono lo sguardo all'interno del proprio mondo professionale, possiamo includere l'attore **Jeff Bridges**, che sembra rimanere affascinato da tutto ciò che succede sul set. Sedotto dalla bellezza delle attrici che lavorano accanto a lui, ci accompagna nel mondo magico e misterioso della recitazione. Il ballerino **Mikhail Baryshnikov** porta l'agilità e il garbo caratteristici della sua danza, così come l'amore per il **movimento** che l'accompagna da sempre, al suo modo di fotografare e al tema scelto: la danza in tutte le sue forme, dal **merengue** fino allo **striptease**, protagonista delle foto in mostra, riprese durante i suoi numerosi viaggi nella **Repubblica Dominicana**.

Leonard Nimoy. Self Portrait with Shekhina 2001. Cortesia Richard Michelson Galleries

C'è chi vede nella fotografia un **mezzo complementare** di espressione. In Italia, già a fine '800, lo scrittore **Giovanni Verga** utilizza una delle prime macchine fotografiche per esplorare l'ambito rurale e per testimoniare la sua proposta verista, indagando non solo nel suo ambiente di possidente siciliano ma anche nella vita dei contadini e dei meno fortunati. Per i **registi** la macchina fotografica diventa il "**terzo occhio**", un'estensione naturale del loro approcciarsi alla realtà e a quelle immagini in movimento di cui essi stessi si fanno inventori/creatori. **Stanley Kubrick**, **Giuseppe Tornatore** e **Luchino Visconti**, anche se molto lontani per età e provenienza geografica, adottano lo stesso **sguardo** critico, curioso e meticoloso verso il mondo e soprattutto verso la gente, di cui ci trasmettono immagini estremamente vive e coinvolgenti. Peculiare è il caso di **Pedro Almodovar** che ha deciso di essere l'**unico occhio**

Bruce Chatwin. Catching the bus, Afganistan © Cortesia Trevillion Images, Londres

creatore di immagini durante la lavorazione dei suoi film, tanto in video come in fotografia. Come se non gli bastasse registrare, come se attraverso la fotografia riuscisse a fermare la scena, dividerla in elementi molteplici e soffermarsi su quel dettaglio memorabile, sempre più cosciente di dove sta andando.

Un altro caso particolare è quello di **August Strindberg** che ci ha lasciato un'ingente quantità di **autoritratti**: una scelta stilistica che probabilmente va messa in relazione con la schizofrenia di cui soffriva. Soltanto uno scrittore e viaggiatore infaticabile come **Bruce Chatwin** è in grado di portarci lontano raccontando ciò che hanno visto i suoi occhi. Attraverso le sue fotografie ci **illustra** i suggestivi racconti che compongono i suoi libri di viaggio. Un altro personaggio che si avvicina al tema dei viaggi è l'attore **Richard Gere**, attento soprattutto all'armonia spirituale, un aspetto che ben si riflette nelle sue fotografie intimiste, in cui domina il silenzio. Va sottolineato che quest'attenzione all'uomo e allo spirito non resta solo nelle immagini: i proventi di tutta l'attività fotografica di Gere sono infatti devoluti in beneficenza per la causa del **Tibet**. Sempre il silenzio, ma questa volta fatto di paesaggi urbani di luci e ombre, è il protagonista dell'omaggio suggestivo e personale che **Lou Reed** fa a **New York**, la città che per decenni è stata la sua base creativa. Le fotografie sono impregnate di quella stessa poetica oscura che ha sempre caratterizzato ogni sua espressione artistica e professionale.

Lou Reed. Snapper, 2005 © Lou Reed. Cortesía Steven Kasher Gallery. Nueva York

Un progetto fotografico vero e proprio è quello proposto da **Leonard Nimoy.** L'attore, che tutti ricordiamo nei panni di Doctor Spock in **Star Trek**, studiò fotografia negli anni '70. Le sue immagini più recenti, da cui sono stati scelti gli scatti esposti, rivelano una grandissima sensibilità e attrazione nei confronti del corpo femminile. Nella serie **Maximum Beauty** l'artista propone una riflessione sul significato comune e sociale della bellezza, mentre in **Shekhina** indaga nelle pieghe della sensualità e sessualità contenute negli insegnamenti e nella cultura della religione ebraica.

Patti Smith prima di diventare un'icona dell'universo musicale aveva studiato **arte**. In seguito ha continuato a coltivare il suo interesse per la pittura e la fotografia, riuscendo a creare - da vera professionista - un suo stile unico, profondo e carico di nostalgia. Commovente come le sue parole è l'immagine delle pantofole che il suo amico **Robert Mapplethorpe** portava prima di morire. Un'immagine regalata all'eternità. Da una sua frase è possibile avere la visione chiara del modo in cui interpreta le proprie fotografie: "... sono un appunto visivo di oggetti che hanno pochissimo valore materiale, ma che io, malgrado ciò, amo".

Due migrazioni

Marco Delogu

Ritratti

© Marco Delogu - Pontina 2007

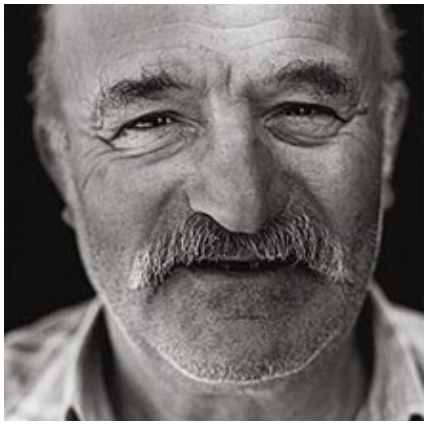
Figlio di migranti, **Marco Delogu** ha sviluppato una particolare **sensibilità** verso gli arrivi e le partenze di individui, gruppi, popoli, le problematiche di **identità** personali e di gruppo che implicano, le **storie** e stratificazioni che producono. Nel 1994 ha iniziato a occuparsi di migrazioni, con una serie di **ritratti** dei veneti della pianura intorno a Latina (negli anni '30, famiglie intere di **contadini veneti** emigrarono a sud di Roma, bonificando la **Pianura Pontina** e riuscendo in un'impresa fallita dai Romani e dal papato). Una dozzina di anni dopo è tornato in quei luoghi e nella Maremma dove, a partire dagli anni '50, arrivarono famiglie di **pastori sardi**, lasciando l'isola per una terra dalla bassissima **densità** di popolazione che permetteva **pascoli migliori**, era collegata bene via mare, facendo apparire il ritorno a casa come qualcosa di più vicino. E ha scattato ancora, si è messo in ascolto, ha raccolto altre testimonianze. La prima tappa del suo **percorso di ricerca** è ora visibile fino al 30 settembre negli spazi dell'Ex Gil di Roma: **59 fotografie**, ritratti e paesaggi delle migrazioni: 33 stampate di dimensioni medie 28 x 21 cm e 28 x 28 cm e 26 stampate di grandi dimensioni 100 x 100 cm e 100 x 80 cm su carta ai sali d'argento. Di seguito riportiamo il testo che l'**autore** ha scritto per l'occasione.

© Marco Delogu - Mar deep singh, Pontina 2007

Sono andato a fotografare i protagonisti della bonifica dell'**Agro Pontino** nel 1994. Volevo entrare in contatto con queste persone al centro di un'impresa del Novecento, una sorta di strano **West italiano**. Quei piccoli viaggi nell'Agro Pontino e l'incontro con quelle persone, che, nate nell'Italia del Nord Est, avevano fatto il viaggio in treno a sud di Roma e poi erano state portate negli oltre tremila poderi della **bonifica**, mi erano rimasti dentro. Da molti anni la grande parete sopra il mio tavolo è allestita con **dodici ritratti** del '94, ed ero andato a **ritrovare** alcuni degli uomini e delle donne che avevo fotografato negli anni successivi. Ero e sono molto interessato ai loro racconti e provo un interesse profondo per quelle **storie** forti e autentiche. Ho sempre meditato di **ritornare** nell'Agro Pontino, e anche di andare nel **Triveneto** per incontrare quelli che, arrivati per la bonifica, avevano preferito tornare indietro. L'ho fatto solo nel **2007** e ho ritrovato **tre** dei fotografati nel '94: **Libero** e **Bruno** Stefani, e **Santa** Zago, moglie di Bruno. Per Libero il tempo sembra non passare e tra i miei vecchi fogli dei contatti ho ritrovato e stampato una fotografia molto simile a quella appena realizzata; Bruno ha perso un **occhio** per un intervento sbagliato a una cataratta. Abitano a Borgo Montello, nello stesso podere che era del padre sin dal 1933, e mi hanno

raccontato una storia che non conoscevo e che riguarda gli ultimi arrivi per la bonifica: 67 nuovi poderi costruiti alla fine degli anni '30 nel comune di Ardea per altrettante famiglie di italiani rimpatriati dall'Ungheria, dove erano arrivati nei primi anni del Novecento dalla provincia di Trento.
Questa storia mi ha subito ricordato un altro incontro e racconto: quello dei fratelli Fantinati, che arrivarono a Borgo Vodice dalla Romania, dove famiglie di rovigini emigrarono nel 1870. Vecchi italiani. Narrano tutti storie di duro lavoro, di guerra e di morte.

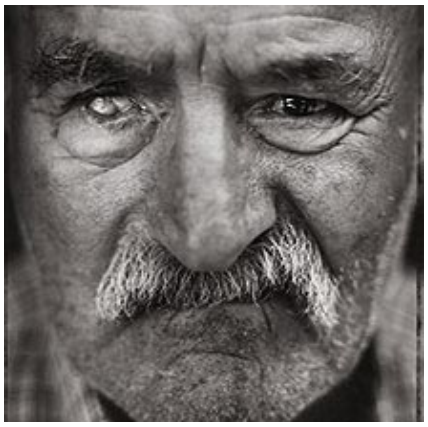
Dina Ada Facco arrivò con la famiglia nel 1931. Suo padre era un operaio che doveva costruire le prime strade per il centro dell'Aeronautica Militare, sua madre lavorava alla mensa; non erano coloni, erano operai, la prima migrazione di operai dal Nord per realizzare le infrastrutture. Il padre capiva il tedesco e ciò li salvò quando li misero su un treno per i campi di concentramento. Capì la destinazione e riuscì a far saltare tutta la **famiglia** giù dal treno. Dina Ada fu mandata a Roma e poi in nove giorni di cammino raggiunse Padova a piedi, scalza, passando sulla via ferroviaria. A fine guerra seppe della morte dei genitori e di tre fratelli saltati su una mina mentre cercavano di raccogliere del fieno. Tornata a Borgo Grappa sposò Mariano Severin.



© Marco Delogu
Bruno Stefani, Pontina 1994

Armida Mattia ricorda l'infanzia a Mel nel bellunese quando veniva presa in braccio da Angelo Sbardellotto, un anarchico amico di famiglia che, dopo anni di emigrazione in Francia, il 4 giugno del 1932 venne trovato in Piazza Venezia con due bombe a mano e una pistola e venne fatto **fucilare** pochi giorni dopo dal segretario politico del suo paese natale, il federale Pace; Armida, ancora bambina, incontrò nella piazza di Borgo Vodice il duce, che le chiese: "bambina da dove vieni?", e alla risposta "da Mel" notò un espressione di disappunto sul volto di Mussolini .

Oltre a queste migrazioni, la **Pontina** ha visto il primo campo profughi degli istriani dopo la Seconda Guerra Mondiale, una migrazione di circa trecento uomini dall'isola di Pantelleria negli anni '60, vari movimenti dal Sud d'Italia e le ultime dall'Est Europa e soprattutto dall'**India**, con una prevalenza di sikh del Punjab che lavorano nelle serre sopportando le alte temperature e il forte tasso d'umidità. Gli indiani sono quasi tutti lavoratori **clandestini** arrivati dopo viaggi lunghissimi e terribili, impossibilitati a tornare a casa. Sono parte integrante dell'economia della zona, ma non vengono legalmente riconosciuti.



© Marco Delogu
Bruno Stefani, Pontina 2007

Sono ritornato per **pochi giorni** ma ho deciso di passare lì parte dei prossimi mesi, fare nuove **fotografie** ma soprattutto raccogliere altre **narrazioni**. Le storie che scelgo mi interessano perché legate a qualcosa che riguarda o ha riguardato la mia vita. Mio **nonno** paterno era agricoltore, mio **padre** era medico e ha studiato la malaria. L'Agro Pontino, la campagna e l'agricoltura per moltissimi aspetti mi interessano e mi riguardano, così come l'**identità personale** e **di gruppo** di persone che non abitano nei loro luoghi d'origine.

© Marco Delogu - Maremma 2007

Da più di dieci anni trascorro molto del mio tempo in **Maremma**. La mia famiglia è sarda e io sono la prima generazione nata e cresciuta nel "continente". Era inevitabile che mi appassionassi a un'altra migrazione: quella dei **pastori sardi** che a partire dagli anni '50 arrivarono in Maremma lasciando l'isola per una terra che permetteva pascoli migliori, era collegata bene via mare, oltre a riprodurre, rara altra terra in Italia, quella bassissima densità di popolazione che contraddistingue la Sardegna. È una migrazione di qualche centinaio di persone, forse poco più di un **migliaio**. Portano in Maremma gran parte della cultura sarda e quella grande abilità nell'allevamento delle pecore. Molti sono nuclei familiari ancora completamente sardi, rari i matrimoni con donne "maremmane", e ancora molti i pastori che passano la vita da soli.

© Marco Delogu - Caterina Scaggion, Pontina 2007

Giovanni Marrone lavora in Maremma da molti anni, e abita solo in una piccola casa di ferro propaggine dell'ovile; vive attaccato a una grande centrale elettrica, ma non ha né acqua né luce. Non va mai in paese, **cammina** avanti e indietro per i pascoli con i suoi cani e munge all'alba e al tramonto. Una mia amica interessata a fotografarlo è andata a trovarlo, e lui dopo poco le ha chiesto: "Signorina possiamo fare amicizia?"

Antonio Cuguttu lavora da oltre cinquant'anni, gli ultimi quaranta in continente; torna raramente in Sardegna, dorme in un casale di fronte all'ovile e racconta di quando andava con i "ragazzi" al **night** a Viterbo e ogni tanto quando alzavano troppo il gomito tornavano in "autoambulanza". Ora non ci va più, e mi dice "odio la confusione". **Raffaele** Gungui è stato per otto anni a fianco di **Marcello Mastroianni**: giravano insieme il mondo e lui risolveva i problemi pratici. Da quasi vent'anni è ritornato a lavorare con le pecore, per lui, dice, è una scelta naturale. **Giovanni Antonio** Sola ricorda quando lui e suo fratello mungevano ancora a mano, il tempo passava lento, e si parlava in profondità della natura e del senso della vita. "Il branco è come la famiglia, dobbiamo saperlo allevare bene sennò tutto finisce."

Alla morte di suo fratello ha **imparato** a tosare senza legare le pecore, come fanno i neozelandesi: “ero rimasto solo, ho dovuto imparare.” Tutti e tre lavorano insieme in una terra che sconfina dentro il parco archeologico di Vulci. Sono nati in Sardegna ma sono in Maremma da tanto.

© Marco Delogu - Maremma 2007

A distanza di anni le **nuove generazioni** raramente vogliono fare il mestiere dei padri: quest’ultimo fattore, insieme all’apertura delle frontiere con l’Est e alla cosiddetta “crisi dei Balcani”, ha fatto nascere una **nuova migrazione** di pastori, questa volta da est verso ovest, e ai pastori sardi sempre più spesso si affiancano **rumeni**, **albanesi**, **macedoni**, **kosovari** e **montenegrini**: uomini spesso soli o raramente accompagnati da mogli e figli, ma che considerano questa una migrazione temporanea, sperando di tornare in patria presto. Ai pastori dell’Est si accompagna un’altra migrazione temporanea, due o tre mesi l’anno nella primavera inoltrata: quella di giovani pastori **australiani** o **neozelandesi** che vengono per la tosatura delle pecore, una specializzazione che velocizza i tempi dell’operazione e trasforma un vecchio rito in una strana giornata all’insegna di birra sarda e musica rock.

Chi è

Marco Delogu è nato a Roma, dove vive e lavora, nel 1960. La sua ricerca si concentra su ritratti di gruppi di persone con esperienze o linguaggi in comune. Ha pubblicato oltre venti libri e esposto in Italia e all’estero in numerose gallerie e musei, tra i quali: Accademia di Francia, Villa Medici, Roma; Galleria Comunale d’Arte Moderna e Contemporanea, Roma; Palazzo delle Esposizioni, Roma; Warburg Institute, Londra; Henry Moore Foundation, Leeds; IRCAM - Centre George Pompidou, Parigi; Museé de l’Elysee, Losanna; PhotoMuseum, Mosca.

© Marco Delogu - Josh Taylor

National Portrait Gallery

Londra

Ritratti

C'è una **casa del ritratto**, a Londra, in Inghilterra: la National Portrait Gallery ospita infatti la più vasta **collezione** di ritratti al mondo che comprende i personaggi più illustri della Gran Bretagna, uomini e donne che hanno influito sulla **storia mondiale** dal Medio Evo fino a oggi, da Enrico VIII a Florence Nightingale, dai Beatles alla regina Elisabetta: tre piani di esposizione, con più di 1300 opere.

Cate Blanchett by Alexi Lubomirski

La fotografia, arte contemporanea per eccellenza, ha molto spazio alla National Portrait Gallery, tra **collezioni permanenti** e un programma ricchissimo di **esposizioni temporanee**. Fino al 14 ottobre, per esempio, si può vedere **In the Making: Fashion & Advertising**. La mostra esamina le tecniche contemporanee di creazione dell'immagine nella moda e nella pubblicità - il lungo e travagliato **processo** che precede il risultato finale, la brillantezza della foto finita - attraverso il lavoro di cinque fotografi di spicco: Elaine Constantine, Warren Du Preez & Nick Thornton Jones, Alexi Lubomirski, Sølve Sundsbø and Paul Wetherell. Dal lavorare con le **celebrità** alle tecniche di **composizione** e l'uso **della luce naturale** e delle **piattaforme digitali**, la mostra offre un colpo d'occhio affascinante nelle pratiche dell'industria. Lo stile dei fotografi è illustrato con **esempi** del loro lavoro, esposti insieme a **ritratti** degli stessi fotografi eseguiti da Immo Klink. Accompagna la mostra un nuovo titolo nella **serie Rotovision's World's Top Photographers' Workshops** che presenta il lavoro di dieci fotografi che offrono consigli, usando il portfolio dei fotografi per dibattere dell'estetica e delle tecniche dell'industria. E perciò **tecniche di stampa** e **post-produzione**; internet; e, particolarmente significative, le tecnologie digitali che, eliminando la necessità della pellicola, hanno prodotto **cambiamenti** significativi nel modo in cui la foto di moda e di pubblicità è commissionata e prodotta. Questa evoluzione, iniziata con Photoshop nei primi anni Novanta, continua, ma contrariamente a quanto si crede comunemente, il procedimento **analogico** mantiene la sua importanza nella pratica commerciale e dell'editoria. La **maggior parte** dei fotografi presenti in questa mostra e nel libro che l'accompagna, lavorano ancora con **Polaroid** e **pellicole**, sebbene la postproduzione digitale sia ora molto diffusa. Persino il fautore della luce naturale, Paul Wetherell, osserva che, sebbene il ritocco sulla sua storia Self Service presente nella mostra e nel libro, sia stato minimo, è stato comunque necessario: "magari per spianare leggere rughe sul viso e sul collo oggi, si usa il digitale. Le riviste se lo aspettano e lo chiedono." Una **relazione personale** con un

Prince Charles e Diana, Princess of Wales by Patrick Lichfield, July 1981
© Photo by Lichfield

ritoccatore che capisce le preferenze estetiche di un fotografo è risultata essere una delle più importanti dinamiche nella creazione di immagine editoriale.

C'è tempo fino al 21 ottobre per vedere invece **Daily Encounters: Photographs from Fleet Street**, una finestra sugli archivi fotografici dei quotidiani che si affacciano sulla mitica "strada del giornalismo" londinese. Fino al 25 novembre per vedere **Devotional**, sulle cantanti di colore della musica inglese, con nomi come (e perciò immagini su) Shirley Bassey, Joan Armatrading, Des'ree e Ms.Dynamite. E fino al 14 gennaio per vedere **Diana, Princess of Wales** (1961-1997), in occasione del decimo anniversario della sua tragica morte sotto il Ponte dell'Alma a Parigi, una panoramica della sua vita di moglie reale, madre, operatrice umanitaria e icona di fascino internazionale.

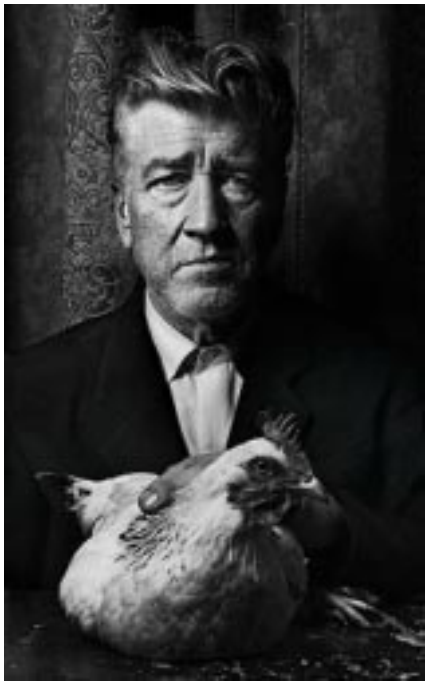
Mica Paris by Derrick Santini © National Portrait Gallery, London

Bloom (Polina Kouklina) by Solve Sundsbo

Allegories & Macabresques

Andrzej Dragan

Ritratti



© Andrzej Dragan, David Lynch

Ritratto **riproduzione** della realtà o **interpretazione** creativa? Per **Andrzej Dragan**, giovane fotografo polacco, nonché fisico quantistico, "qualcuno dice che un buon ritratto rivelerà sempre una **verità** sul modello. Sono costretto, purtroppo, a dirvi che chi la pensa in questo modo non troverà alcunché di interessante nella mia **fotografia**. La mia fotografia non ha affatto questo scopo". L'elaborazione informatica gli consente di **reinventare** il ritratto che non appare più come semplice riproduzione della realtà, ma diviene interpretazione credibile, spesso **metaforica**. Ciò non significa stravolgimento. Dragan non **aggiunge** cose nuove, ma **esaspera** alcuni aspetti: il volto di uno stesso soggetto viene composto utilizzando i particolari di diversi scatti - gli occhi, la bocca, la fronte -, una cicatrice reale si moltiplica virtualmente su un corpo che si trasforma in quello martoriato di Cristo, le rugosità si accentuano per esaltare la profondità dello sguardo. Le immagini sono insieme **intense** e sconcertanti, evocative e **raccapriccianti**. Allegoriche e macabre, come evoca il titolo del lavoro di Dragan "**Allegories & Macabresques**", a cura di Paola Bonini, in mostra nello **Spazio Luigi Salvioli** di Milano dal 21 settembre al 21 dicembre: venti immagini, realizzate fra il 2004 e il 2007, di **personaggi noti** come **David Lynch, Mads Mikkelsen** o **Jerzy Urban** e **sconosciuti** incontrati per strada, nei manicomi o da amici e familiari, si alternano in una serie di ritratti, frutto di un **lungo processo** di elaborazione digitale che ne accentua i dettagli e ne enfatizza i colori.

Il catalogo, edito dall'associazione **Oltre la moda**, assieme alla riproduzione delle opere in mostra, raccoglie altre 10 immagini, gli interventi di Paola Bonini, Elisabetta Longari, Roberto Battaglia e una **conversazione** con Andrzej Dragan di Paola Bonini da cui sono estratti i passaggi seguenti.

© Andrzej Dragan, Jerzy Urban

"Innanzitutto artista visivo devo dire che a me **non piace fotografare**," esordisce Dragan alla prima, generica domanda sul suo lavoro. "Anzi, per dirla tutta è una cosa che detesto … Per qualche ragione ignota, che non ho ancora scoperto, a volte però mi capita di incontrare qualcuno che ho **davvero voglia** di fotografare, perché trovo che abbia un volto interessante – ma accade di rado. All'inizio mi limitavo a chiedere a quella persona – che magari avevo incontrato per strada – di concedermi uno scatto, dopo una breve conversazione: il tutto poteva durare anche pochissimi minuti. Con il tempo ho assunto un atteggiamento più scientifico nella **selezione** delle persone che mi interessano, e ora faccio circa una fotografia al mese … Io faccio pochissime foto, non sono sempre a caccia di scatti o persone, e le faccio molto in fretta. Il lavoro comincia dopo. Trascorro una gran quantità di tempo a lavorare sul materiale: mi ci vuole anche un mese per elaborare una foto – è

successo di recente con il ritratto di Mads Mikkelsen, l'attore danese, che ho ritratto con un embrione di gatto. La maggior parte di questo tempo la passo a osservare e pensare, e magari dopo 5-6 ore riesco a decidere quale dei ritratti che ho fatto voglio usare e provo a iniziare a lavorarci. A questo punto inizia il processo di **post-produzione digitale**: per certi versi è un metodo che si avvicina alla **pittura**, perché è come se usassi un pennello – solo che il mio pennello è digitale. Non aggiungo cose nuove, mai, piuttosto aumento, esaspero certi aspetti dell'immagine: i contrasti, per esempio, o la visibilità di alcuni dettagli, come gli occhi o le rughe. Spesso cambio lo sfondo. Altre volte creo un montaggio di più fotografie dello stesso soggetto – magari di una mi interessa la bocca, di un'altra gli occhi, e le uso per ricomporre il volto. È molto semplice: se vuoi raggiungere un certo effetto, devi spendere molto tempo a lavorarci, e se non lo fai quando scatti, perché non vuoi che il modello si stanchi, devi farlo dopo, da solo ... Un **ritratto** è un'immagine di qualcuno, nulla di più. Una cosa semplice. La gente si aspetta che un ritratto riveli qualcosa della persona e della sua storia. Non so se questo sia vero, se possa esserlo. in generale, ma se fosse vero sarebbe impossibile fare un ritratto di qualcuno che non si conosce: come potrebbe, infatti, dire qualcosa di una persona estranea? Al massimo potrebbe esprimere l'impressione che ne ha il ritrattista, ma quell'impressione potrebbe non avere nulla, o poco, a che vedere con chi quell'individuo è davvero. Io non ci credo. E non credo nelle **definizioni**. Io faccio quel che faccio: se la gente lo vuole chiamare ritratto, mi sta bene. Non mi preoccupo dei nomi ... Una sola delle foto che ho fatto, per esempio, è assolutamente vera: è il ritratto di una ragazza anoressica, una modella di diciotto anni, molto bella e alta, ma estremamente magra. Non sono quasi intervenuto, in post produzione. Ho lasciato l'immagine così com'era. E questa è una delle foto cui le persone credono di meno. Non credono all'unica **verità** che gli propongo; è interessante giocarci, perché è tutto un equivoco. Un altro esempio: il ritratto del mio modello preferito rappresentato come un Cristo. Ho avuto una conversazione illuminante con mia madre riguardo a quest'immagine. Lei ne è stata respinta, per ragioni religiose. Però io le ho chiesto: non ti piace, d'accordo, ma cosa ci vedi? E lei: vedo Cristo. Ma non è Cristo, è qualcun altro. Non ha nemmeno un'aria buona. Ha gli occhi feroci. Non può essere una personificazione di Cristo. Non c'è nulla di vero in questo lavoro. Se le ferite fossero vere, avrebbe l'aria di chi soffre, e non ce l'ha. È in silenzio, è pacifico, ha la sua corona di spine, falsa a sua volta. Tutto è un falso. Ma nel complesso risulta vera. Di vero, in mezzo a tute quelle piaghe, c'è una cosa sola, la cicatrice di un'operazione che l'uomo ha subito molti anni fa, ma bisogna guardare con grande attenzione per distinguerla. Quest'interazione fra quel che è vero e quel che non lo è **avvincente** ...

© Andrzej Dragan, Cold blood

© Andrzej Dragan, Allegory on the Truth

© Andrzej Dragan, Jan Riesenkampf

Forma, Centro Internazionale di Fotografia

Mimmo Jodice & Jessica Dimmock

Mostre

Forma, Centro Internazionale di Fotografia di Milano ospita un'antologica di **Mimmo Jodice** "Perdersi a guardare. Trent'anni di fotografia in Italia" (dal 13 settembre al 25 novembre) e - in prima mondiale - il lavoro sull'ambiente della droga di **Jessica Dimmock** "Il nono piano" (dal 19 settembre al 21 ottobre) che ha vinto la prima edizione del **Premio F** (Premio Internazionale dedicato alla fotografia di documentazione sociale, istituito nel 2006 da Fabrica, Centro di ricerca sulla comunicazione del Gruppo Benetton e Forma).

© Jessica Dimmock

© Jessica Dimmock

Il nono piano è un piano come un altro di un palazzo qualsiasi di **Manhattan**. Ma in questo caso è l'appartamento dove un gruppo di eroinomani si ritrova, compra e vende droga, dorme, litiga, fa l'amore, vive. Dietro la **porta** c'è un mondo sconcertante dove vigono altre regole e dove le emozioni e gli affetti hanno eccessi e vuoti impensabili. In molti hanno fotografato il dramma della droga, ma la **forza** e la vicinanza **emotiva** delle immagini di Jessica Dimmock compongono un racconto nuovo di senso, intimo e partecipe. Per oltre **due anni** Jessica ha seguito le "storie" del nono piano e dei suoi protagonisti. Tutto è iniziato incontrando Jim Diamond, uno spacciatore di cocaina che la invita, come fotografa, a seguirlo nella sua lunga **notte** fatta di incontri fugaci con i clienti, di cocaine-party, di hotel alla moda dove i titolari riforniscono di droga la propria clientela. Jessica per alcuni giorni diventa l'**occhio-testimone** di Jim e lo segue, con la sua macchina fotografica, come un'ombra. Fino all'incontro con il fatidico nono piano e le sue storie intrecciate. In questi due anni Jessica Dimmock ha quasi **convissuto** con gli inquilini del nono piano e ha potuto in questo modo stabilire rapporti intimi e penetrare nelle esistenze e sofferenze altrui in maniera totale, realizzando uno straordinario e unico ritratto. La sua **compassione** per le persone che ritrae le permette di essere una testimone unica delle loro vite sconvolte, di captarne il loro intimo mondo. Jessica Dimmock, 28 anni, vive a **New York**. Si è diplomata all'I.C.P. in **Documentary Photography**. Il suo lavoro è stato pubblicato su Aperture, The New York Times Magazine e molte altre testate. Per questo lavoro ha ricevuto anche il premio **Inge Morath** di **Magnum**. La mostra è accompagnata dall'uscita del libro, edito da Contrasto, in doppia edizione, italiana e inglese.

Autore italiano tra i più personali e trent'anni di fotografie italiane per il secondo appuntamento di Forma. Da Torino a Trieste, da Bolzano a Stromboli la mostra è un **inedito viaggio visivo**, un lungo e

affascinante “Grand Tour” fotografico nel nostro paese, che raccoglie per la prima volta le immagini scattate dal grande autore in trent’anni di vita e di carriera. Durante i quali **Mimmo Jodice** non ha mai smesso di guardare, scoprire, meravigliarsi di bellezze e armonie inattese, di improvvisi squilibri e di magie della **visione**. Le **160 fotografie** in mostra, tutte in bianco e nero e di grande formato, come tante tappe uniscono tra loro, per associazioni visive ed estetiche, foto celebri con altre inedite, vedute di una Napoli nascosta e da scoprire con scorci inattesi di Roma e di Milano, del paesaggio in continua trasformazione e di piazze e vicoli, monumenti quasi sconosciuti e riscoperti ora con la macchina fotografica e lo **sguardo** sempre **straniato** e **nuovo** di Jodice. Un viaggio tra visione e realtà, tra un passato ancora così vivo e un presente problematico, che ci permette di conoscere (e riconoscere) la **bellezza** composita e varia del nostro paese e la **grandezza interpretativa** di Mimmo Jodice, uno dei più sensibili e originali interpreti della fotografia italiana. La mostra è accompagnata da un volume omonimo edito da **Contrasto** con testi di Francine Prose, Roberta Valtorta e Alessandra Mauro.

© Mimmo Jodice - Stromboli, 1999

“Vorrei citare **Fernando Pessoa**: ma cosa stavo pensando prima di perdermi a guardare? Questa frase sembra scritta per me e descrive bene il mio atteggiamento ricorrente: **perdermi a guardare**, immaginare, inseguire visioni fuori dalla realtà” (Mimmo Jodice)

“Le immagini di Perdersi a guardare ci consentono di vedere l’Italia com’è realmente, come esiste e persiste nei nostri sogni, con uno **sguardo** unico e completamente nuovo. Dopo aver visto queste opere meravigliose, non si potrà più incontrare il paesaggio italiano senza rendersi conto che un paese che si **presume** di conoscere possiede un’identità nascosta – e che l’Italia, in fondo, è una serie di fotografie di Mimmo Jodice” (dal testo di **Francine Prose**).

© Mimmo Jodice - Sibari, 2000

Perdersi a guardare raccoglie una serie di fotografie dedicate all’Italia. Immagini uniche, visioni personali, che Mimmo Jodice ha raccolto in **trenta anni** di vita e di lavoro. Immagine dopo immagine, visione dopo visione. Perché in tutto questo tempo, Jodice ha fotografato a lungo l’Italia. E l’ha fotografata tutta, dalla punta della **Sicilia** alla cima delle **Alpi**, grandi città come campagne e piccoli paesi, angoli dimenticati e monumenti celebri, fabbriche dismesse e piazze cittadine. E lo ha fatto per professione e mestiere, certamente, ma anche per un incessante **bisogno** di guardare e di trovare ogni volta,

la ragione del suo essere **artista** e **interprete** di un territorio, di tracce umane, di natura, di storia antica, di un presente complesso e contraddittorio. Come se, prendendo la macchina fotografica, fosse stato necessario per lui trovare il giusto **punto di osservazione** e l'indispensabile **sintonia** - sempre diversa - per registrare e interpretare le forme dell'incerto **equilibrio** tra spazio e uomo. Questo continuo **esercizio del guardare**, libero di perdersi nell'orizzonte ma anche nei meandri della memoria, nutre la trama dei suoi viaggi visivi che in tanti itinerari a volte eccentrici, costruiscono il ritratto **multiforme** di un'Italia che diventa subito territorio universale … Abbiamo scelto proprio la chiave del **sogno** per sistemare, una dopo l'altra, le visioni d'Italia di Mimmo Jodice. Sei diversi **percorsi** propongono, con indispensabile arbitrarietà, sequenze di immagini, scorci e paesaggi, uniti da un continuo gioco di rimandi, di particolari che si inanellano l'uno dopo l'altro creando nuovi **tracciati**. I percorsi non sono geografici ma sono quelli della mente, dello sguardo, della memoria, delle libere associazioni che, grazie a un dettaglio, ci portano da Napoli alla via Emilia, e poi a Biella e poi a Napoli di nuovo. Oppure da Torino a Rimini, poi a Milano e poi, inevitabilmente, ancora a Napoli. Ognuno di questi sei "sogni di sogni", comincia con un'**apertura**: una porta che ci immette direttamente nel flusso onirico e visivo di questa Italia bella e fragile, e nei resti di un passato che è qui, forma e sostanza del nostro presente. Il sogno è diventato allora la metafora, il pretesto e la guida per sistemare le immagini preservando tuttavia, per ognuna, la grandezza e la **magia visiva** che questa racchiude. Perché è la **capacità visionaria**, alta e lirica, a rendere unico il percorso artistico di Jodice in questi anni - limpido e cristallino come altri mai. Il suo forte valore di testimonianza, di interpretazione di un passato vivo, di continuo interrogarsi su un presente complesso e un futuro che non può non tenere conto della necessità urgente, anzi viscerale, di un **gesto artistico** per affermare la propria esistenza (dal testo di Alessandra Mauro).

© Mimmo Jodice - Pompei, 1982

© Mimmo Jodice - Stromboli, 1999

Nikon

News

Libri: I custodi dei fratelli
Talebani
Vedute posteriori

I custodi dei fratelli

Quando il fotogiornalismo è vissuto come un **dovere morale** e i fotografi denunciano i **diritti violati**. "I custodi dei fratelli", pubblicato da Contrasto (17 x 24 cm, 320 pagine, 200 foto a colori e b/n, prezzo 45 euro) a cura di Alessandra Mauro, presenta il lavoro di alcuni tra i più importanti protagonisti della **fotografia di documentazione**: Bob Adelman, Gianni Berengo Gardin, Carla Cerati, Luciano D'Alessandro, Lucinda Devlin, Donna Ferrato, Marc Garanger, Lewis W. Hine, Ulrik Jantzen, Philip Jones Griffith, Igor Kostin, Josef Koudelka, Li Zhensheng, Peter Magubane, Juan Medina, Gilles Peress, Raghu Rai, Jacob Riis, Sebastião Salgado, David Seymour, Eugene Smith, Tom Stoddart. «Le storie raccolte nel volume mostrano, ognuna a suo modo, l'impegno e la volontà degli autori di portare alla luce e raccontare la violazione di alcuni fondamentali **diritti umani**. Questi fotografi, scelti in un arco di tempo che va dall'inizio del Novecento ai nostri giorni, hanno deciso di puntare la loro macchina fotografica su una serie di storie nascoste con l'intenzione cosciente di realizzare un'opera di denuncia e di **controinformazione**. Ogni immagine di sofferenza non dice solo "è così" ma anche implicitamente "non deve essere così". Ogni immagine di sofferenza non dice solo "questo continua" ma anche implicitamente "questo deve finire". Ogni testimonianza di barbarie, mostrandoci quello che la civiltà non è – mostrandoci che cosa succede quando permettiamo al mondo di essere "distrutto" – ci ricorda il significato della parola **civiltà**. È questa la dialettica intrinseca alla fotografia» (Susie Linfield).

Il lato nascosto dei talebani

Slate ha pubblicato un video di 7 minuti (http://www.slatev.com/player.html?id=1151557602) in cui mostra alcune foto sconcertanti raccolte dal fotografo tedesco **Thomas Dworzak**, membro dell'agenzia Magnum, durante il suo soggiorno in **Afghanistan** del 2002, che ritraggono gli studenti fondamentalisti **talebani** in atteggiamenti curiosi e pose effeminate. Il commento (in inglese) è dello stesso Dworzak e di **Ahmed Rashid**, pakistano, corrispondente di "Far Eastern Economic Review" e "Daily Telegraph" per l'Asia Centrale, che segue i conflitti in Afghanistan dall'invasione sovietica del 1979 ed è stato per lungo tempo l'unico giornalista accreditato nell'area, autore del libro **Talebani**, il testo più importante e completo apparso in Occidente sui problemi che

rimangono sullo sfondo dell'attuale crisi mondiale.

Aguadulce, 1980 © Pérez Siquier

Ocultos, Fundación Canal Madrid

Il 2 ottobre la sala di esposizioni della Fundación Canal di Madrid ospita la **collettiva** fotografica "Ocultos". Settanta ritratti, realizzati da prestigiosi fotografi, dal principio del secolo scorso a oggi (tra gli altri, Capa, Cartier- Bresson, Mapplethorpe, Man Ray, Lucien Clergue, Ramón Masats, Isabel Muñoz), che mostrano le possibilità artistiche multiple del **corpo umano** visto da dietro: immagini emblematiche di sederi, catturate con diversi **stili** e diversi **intenti**: umoristico, di costume, documentario, intimista, erotico. Una singolare panoramica con protagonista il culo, qui motivo di culto visivo.

El carrer. De la serie La calle, 1959.
Fundación Forvm, Tarragona
© Joan Colom